

Charlotte Brontë

JANE EYRE

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 2 Il romanzo



L'incipit

Impossibile fare una passeggiata quel giorno. La mattina avevamo vagabondato per un'ora nel boschetto spoglio, ma dopo pranzo (la signora Reed, quando non aveva ospiti, pranzava presto) il freddo vento invernale aveva ammassato nuvole così cupe, e cadeva una pioggia così intensa, che di uscire non era neppure il caso di parlare.

A me faceva piacere. Non ho mai amato le passeggiate lunghe, specialmente nei pomeriggi rigidi. Era terribile per me tornare a casa nel crepuscolo grigio, con le dita della mani e dei piedi gelate, il cuore rattristato dai rimproveri di Bessie, la bambinaia, avvilito dalla consapevolezza della mia inferiorità fisica di fronte a Eliza, John e Georgiana Reed.

Eliza, John e Georgiana erano riuniti in salotto intorno alla mamma, distesa su un divano accanto al fuoco. Circondata dai suoi cari piccoli, che per il momento non litigavano né piangevano, aveva un'aria perfettamente felice. Quanto a me, ero dispensata dall'unirmi al gruppo. Le dispiaceva dovermi tenere a distanza – così aveva dichiarato – ma finché non avesse sentito da Bessie, o non avesse potuto constatare lei stessa, che facevo seri sforzi per acquistare un carattere più socievole e infantile, modi più amabili e vivaci, un atteggiamento più aperto e franco, più normale in un certo senso, doveva proprio escludermi dai privilegi destinati a bambini soddisfatti e felici. [...]

Me la svignai nel piccolo tinello attiguo al salotto, dove c'era una libreria. Mi impadronii di un volume, scegliendone attentamente uno illustrato. Salii sul sedile della finestra e, tirati su i piedi, sedetti con le gambe incrociate alla turca; chiusi la tenda di damasco rosso e mi sentii doppiamente protetta.

A destra la vista mi era preclusa dai panneggi scarlatti della tenda; a sinistra i vetri chiari della finestra mi riparavano, senza separarmene, dalla triste giornata di novembre. A intervalli, ogni volta che sfogliavo le pagine del libro, osservavo l'aspetto di quel pomeriggio invernale. L'orizzonte si perdeva in un biancore di nebbia e nuvole. Più vicino a me, il prato umido e il boschetto battuto dalla tempesta, sotto la pioggia incessante incalzata selvaggiamente dal lungo e lamentoso soffiare del vento.

La quarta di copertina

Sia per quanto attiene agli schemi di confezione testuale sia per la vivacità e lo spessore psicologico dei personaggi, *Jane Eyre* è unanimemente considerato il capolavoro di Charlotte Brontë. In esso tutti gli eventi e i comportamenti dei personaggi sono in funzione delle svolte psicologiche (ma anche dei sogni, delle premonizioni) della protagonista, e quindi, per la riconosciuta valenza autobiografica, della stessa autrice. Rilevanti nel romanzo sono l'immediatezza della narrazione e la capacità di suscitare una curiosità costante – a tratti morbosa, per la sensualità sottile che pervade le sue pagine – per lo sviluppo dell'azione. Mai nella narrativa inglese una donna aveva manifestato e scritto apertamente del suo desiderio per un uomo, e Jane-Charlotte racconta invece la sua irresistibile passione per un uomo sposato, e non ha vergogna ad ammetterlo nel suo diario. La donna vittoriana di metà Ottocento, ridotta allo stato di femmina asessuata, trova dunque in *Jane Eyre* un ideale contraltare antropologico sulla via dell'emancipazione e del suffragio universale.

C. Brontë, *Jane Eyre*, trad. L. Reali, Mondadori, Milano 2004